

Giornale di Sicilia 7 Agosto 2008

## **Il “pentito” racconta l’attentato a un bar “Vendetta per una salumeria contesa”**

PALERMO. Gli affari secondo Cosa nostra. Quando le parole non bastano, allora le controversie non si discutono certo davanti ai commercialisti. Ci pensano le fiamme. Non importa se qualcuno rischia di bruciare vivo. È la storia ad esempio di una salumeria e del vicino bar «La Marinella» che si trovano nella borgata omonima, a due passi dallo Zen, nel cuore del feudo dei Lo Piccolo. Il bar è stato incendiato il 10 maggio 2005, ad appiccare il rogo secondo l'accusa è stato Sebastiano, Sebi, Giordano, il pregiudicato fermato martedì dalla procura. Dietro l'attentato ci sarebbe una disputa sulla proprietà del negozio attiguo. La racconta nei dettagli il pentito Francesco Franzese, l'ex capo di Partanna, che da mesi collabora con la giustizia. Secondo le sue dichiarazioni, il vecchio gestore del salumeria, Giuseppe, Bruno, detto Castagna, dopo avere trascorso un periodo in carcere per associazione mafiosa, rivoleva l'attività che nel frattempo era stata diretta da altri che tramite alcuni conoscenti gestivano anche il bar attiguo.

I nuovi padroni avevano investito denaro, ma Bruno secondo Franzese non voleva sentire ragioni e organizzò l'attentato contro il bar. Per questo motivo è ufficialmente indagato a piede libero, il suo nome compare a più riprese nel provvedimento di fermo a carico di Giordano, ritenuto l'esecutore materiale dell'incendio. Ecco cosa dice Franzese, nelle sue parole c'è il film dell'attentato.

«Sono entrati con i bidoni di benzina, gliel'hanno buttata addosso e gli hanno dato fuoco a tutto il bar, mentre c'erano le persone», afferma il collaboratore. «Pure le persone...» , domanda il pm che lo interroga e Franzese precisa: «Questo Gaetano (uno dei contitolari, ndr). No, per fortuna Filippo Abbate se ne era andato, era rimasto Gaetano però per fortuna riuscì a scappare, però con i bidoni ... mentre c'erano loro, lui ancora stava chiudendo ... a fare le pulizie...Però quel giorno era rimasto solo. Gli hanno buttato tutta la benzina, eh.. addirittura quello che dava, che buttava la benzina e poi ha acceso, addirittura si è bruciato pure lui». Franzese ha fornito un particolare che, secondo l'accusa, poggia su un solido riscontro. L'attentatore, Sebastiano Giordano, rimase ustionato dalla potenza delle fiamme che lui stesso aveva appiccato. «Sebastiano Giordano - aggiunge Franzese - ancora dovrebbe portare i segni di queste bruciature, aveva ustioni gravi ... Questo Gaetano non è morto per miracolo, perché riuscì a divincolarsi e perché quello poi pigliò fuoco e lasciò tutte cose e scappò pure lui, scapparono poi tutti. Il bar squagliò completamente, non si era mai sentita una cosa del genere». Franzese ha anche spiegato il movente di questo rovinoso attentato. «Bruno gli ha detto ora sono uscito io, lasciate la salumeria e andate-, vene... Sapevo che Giuseppe Bruno gli voleva fare del danno ... e avevo scritto a Sandro Lo Piccolo di evitare e lui mi rispose con queste parole dice: "Mi dispiace il treno già è partito"». Il collaboratore fornisce indicazioni anche riguardo un'altra circostanza emersa nel corso delle indagini. E cioè il patto di ferro stretto tra i

mandamenti di Brancaccio e San Lorenzo. Le due cosche si scambiavano uomini e favori, come in questo caso. Ad appiccare il rogo del bar alla Mannella sarebbe stato Giordano, ritenuto vicino alla cosca di corso dei Mille che ricade nel mandamento di Brancaccio. Franzese parla anche di questa alleanza. «E poi c'era questo scambio - afferma il pentito - perché la famiglia di Brancaccio, Corso dei Mille diciamo.. Tonino Lo Nigro, Andrea Adamo sempre sono stati con i Lo Piccolo, quando anche per mettergli a disposizione delle persone per questi attentati... tutte cose».

**Leopoldo Gargano**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***